

## Prezzo delle Associazioni

anticipate per 3 6 12  
 UDINE  
 E PROVINCIA A. L. 9-18-36  
 PER FUORI  
 franco sino ai confini » 12-24-48

Un numero separato si paga 40 C. mi  
 Il Prezzo delle inserzioni pure anticipa-  
 tamente è di 15 C. mi per linea, e  
 le linee si contano per decime.

# IL FRIULI

Adelante; si pudes.  
 MANZ.

Non si fa luogo a reclami per mancante  
 scorsi otto giorni dalla pubblicazione  
 del Numero che si vuol reclamare.

Lettere, gruppi e pacchi non si ricevono  
 se non franchi di spesa.

Il Foglio si pubblica ogni giorno, eccet-  
 tuato le Domeniche e le altre Feste.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda  
 il Giornale è - alla Redazione del  
 Friuli - Contrada S. Tommaso.

vis. — Le previsioni di quelli che vedevano la questione romana circondata delle massime difficoltà si vanno sempre più avverando. Tutti i giorni s'annunzia il ritorno del Papa a Roma, si parla dei preparativi che si fanno in quella città per riceverlo, delle condizioni poste al suo ritorno; ma tutti i giorni si prendono delle nuove proroghe, che tante non ne prende l'avvocato il più indolente nel trattare gli affari dei suoi clienti. Le notizie le più contradittorie corrono i giornali. Non s'odono, che affermazioni e mentite tutti i giorni. I fogli francesi parlano d'un modo, d'un altro gl'italiani, gl'inglesi ed i tedeschi. Questa la comincia ad essere veramente la *fiaba* di sior intento ed a stancare anche la pazienza dei novellieri i più creduli. Gli stessi fogli di Roma, che avvicinano il governo e che ne parlano talora dei preparativi che si fanno per ricevere il pontefice nei sacri palazzi, sono costretti a disdirsi tutti i giorni.

Si dice sovente, che non si tratta se non della conclusione del prestito, e s'aggiunge che il prestito è concluso: ma poi quando si viene ai fatti tutto l'edificio sparisce come una fantasmagoria. Si parlava di guarnigione spagnuola; e gli Spagnuoli se ne vanno. Si diceva dell'andata dei Francesi; ed i Francesi in parte vanno in parte restano, ad onta che trasudi ad essi per tutti i pori la stanchezza del soggiorno nell'eterna città. Di nessuna questione s'è parlato mai tanto come di questa: eppure nessuna più di essa rimane tuttavia avvolta nel mistero. Il Papa che dovea tornare tante volte a Roma, ora dicono, che ritornerà . . . . a Terracina!

Il peggio si è, che passano le settimane ed i mesi senza che s'oda più parlare d'un altro genere di preparativo, che dovea agevolare il ritorno del Papa, cioè del famoso *motuproprio*, di cui tanto s'occuparono l'Assemblea francese e la stampa di tutti i paesi. Quel *motuproprio*, tanto combattuto e tanto lodato da oratori della portata di Montalembert, di Thiers, di Odilon-Barrot, di Favre, di Victor Hugo, è sepolto nell'oblio, come se mai non avesse esistito. E le istituzioni municipali, e le consulte e le riforme giudiziarie, di cui doveano gli Stati romani accontentarsi, in confronto di tutta l'Europa costituzionale, cioè di tutta l'Europa fuorchè la Russia (In Turchia il Corano forma una specie di Costituzione, cui il Sultano medesimo non può infrangere, come il re degli Israeliti non avrebbe potuto infrangere la legge mosaica); tutte queste cose sono morte, od almeno poste nel dimenticatoio. Invece dei municipii, della consulta e della riforma giudiziaria, l'Osservatore romano propone di ristabilire l'ordine di Malta e di raccogliere da tutte le parti del mondo cattolico un esercito di cavalieri, cui gli abitanti della ricca

Romagna sarebbero ben contenti di pagare e mantenere, per il gusto di vedere ristabilita nel loro paese quell'istituzione d'altri tempi, ch'era destinata a combattere contro i Maomettani. L'Osservatore romano è venuto a questa conclusione per una specie di disperazione, dopo di aver scartato tutti gli altri progetti, che aveano passato in rivista per consolidare le cose dello Stato, e farla finita coll'attuale provvisorio. Tutto si riduceva alla questione della milizia, essendo le altre cose affatto secondarie. Su di una milizia raccolta nello Stato proprio col metodo usuale dei paesi governati regolarmente, cioè colla coscrizione, non è da pensarvi sopra. Una milizia stipendiata, come sarebbe la svizzera, non sembra nemmeno quella cosa molto sicura; poichè gli Svizzeri da qualche tempo hanno il grillo di voler servire il proprio paese e di abolire le capitolazioni militari cogli altri. Una milizia cattolica irlandese, chissà se accomoda all'Irlanda protestante, che non sarà punto desiderosa di formare fuori di casa un esercito cattolico, il quale potrebbe presto o tardi esercitare la sua influenza nella verde Irlanda? Un'occupazione perpetua sarà ella possibile, senza una perpetua soggezione? Taluni degli occupanti forse potrebbero chiudersi contenti di avere l'incarico di proteggere il Papa ne' suoi Stati, ma forse altri vorranno cavarsi da questi imbarazzi. Ora come si combinano le cose, in modo da conservare il dovuto equilibrio fra le milizie protettrici, in tutte quelle eventualità, che possono nascer nel mondo? La questione turca sembra accomodata; ma l'Oriente è gravido di molte altre questioni. La Germania si vuole andare d'accordo; ma molti avvenimenti impreveduti possono accadervi. La Francia non può nè ben stare come si trova, nè mutare senza correre rischio di attirare altri ne' suoi sconvolgimenti. Adunque, per tutte queste e per molte altre cause, non si può contar molto sopra un'occupazione perpetua per mantenere l'indipendenza della Chiesa. R. poi ben certo l'Osservatore romano, che i nuovi cavalieri di Malta sieno meglio appropriati degli Svizzeri, degl'Irlandesi per mantenerla?

Le corrispondenze, che dagli Stati romani vanno trapelando di quando in quando nei fogli italiani o stranieri deplorano tutto le molte destituzioni d'impiegati che va facendo spietatamente il triumvirato, e mostrano il desiderio, che il Pontefice torni presto a porre un termine a questa riforma del personale. È naturalissimo, che gl'impiegati destituiti si lagnino: ma però forse questo non sarebbe il maggior male per il paese, se ai destituiti se ne sostituissero dei buoni. È qui dove può trovarsi il guaio: chè del resto tutti sanno quanto provvida cosa sarebbe stata una destituzione in massa di tutti gl'impiegati

del regno, se fosse andata di pari passo con una riforma di fatto. Mancando il paese di buone leggi amministrative e giudiziarie, che fossero a tutti una norma costante e stabile di azione, l'arbitrio negli impiegati pontificii era una cosa per così dire necessaria. Essi agivano di loro capo, perchè mancava una legge fissa e generale e da tutti riconosciuta e rispettata. Non è quindi da meravigliarsi, se costretti ad usare l'arbitrio, e l'usavano più in male che in bene, ed a profitto proprio individuale, piuttosto che per il bene pubblico e degli amministratori. Naturale conseguenza di questo sistema di abusi inveterati ed incancreniti si era, che la corruzione degli impiegati pontificii divenne proverbiale in tutta l'Europa, talchè quelli del Gran Turco mostravano a confronto esemplari, perchè questi ultimi correvano almeno pericolo di essere severamente puniti. Ognuno, che abbia passato soltanto il confine pontificio, e che sia solo entrato per la firma del suo passaporto negli uffici di polizia, può accorgersi dell'incredibile quantità d'abusi di cui si rendono colpevoli gl'impiegati di quel paese. Il male non istà dunque nel destituire quelli che hanno già contratte delle cattive abitudini; ma si nel sostituire ad essi degli altri i quali ne acquisteranno di simili finchè una legge qualunque non prefissa per lo meno una norma d'azione.

In tutti i movimenti politici suole accadere che i Popoli, i quali non s'erano mossi per molto tempo ed aveano lasciato fare i loro governanti, vanno al di là del segno quando irrompono. Chi procede troppo avanti sarà costretto a tornare indietro, perchè questa è legge di natura. Ma però l'immobilità è cosa nient'altro che impossibile. La politica dell'immobilità è la peggiore di tutte; e questa politica dell'immobilità è quella, per cui tutti i giornali sono costretti ogni giorno a disdirsi, dopo avere annunziato lo scioglimento della questione romana.

## ITALIA

Leggiamo nella Gazz. Piemontese in data di Torino 45 geonaio:

Stamane è morto in Torino il general Tem-  
 pia, senatore del regno.

— Il ministro dell'interno presentò oggi al senato la legge sul riordinamento dei collegi elettorali, la quale fu dichiarata d'urgenza.

— Ieri la Camera dei deputati si occupò della legge presentata dal ministero delle finanze allo scopo di estendere alla Sardegna l'abolizione delle immunità ai padri di dodici figli, contenuta in decreto reale del 1845. Il sig. Pescatore non voleva si prendesse in considerazione questa legge, oppugnandone il principio; la proposta ministeriale fu pur combattuta dal prof. Cossu, per motivi diversi da quelli adottati dal preopinante. Indi i



sigg. Revel e Cavour ed altri deputati presero a discutere il progetto governativo, il quale fu finalmente adottato in isquittino segreto con 105 voti contro 24. Il ministro del commercio e dell'agricoltura comunicò alla Camera il r. decreto, che nomina i commissari incaricati di sostenere, nelle due assemblee del Parlamento, la discussione del bilancio per ogni pubblico dicastero amministrativo, e il generale Alfonso La Marmora, ministro della guerra, presentò un progetto di legge sulle pensioni militari ed un altro onde ottenere i fondi necessari per far coniare una medaglia in commemorazione del trasferimento delle ceneri del re Carlo Alberto. Il deputato Barbier sviluppò una sua proposta per la costruzione d'una strada ferrata attraverso la valle d'Aosta, la quale fu appoggiata dal dottore Demaria. Il ministro dei lavori pubblici riconobbe l'importanza delle ragioni allegate da' due deputati; però non essendo più la Camera in numero legale, fu deciso di rimettere alla tornata seguente il voto sulla presa in considerazione della proposta, Barbier.

Un decreto reale in data 14 corr., inserito nella Gazz. Piemontese, accorda un condono generale ai militi della guardia nazionale del regno per tutte le pene a cui furono condannati mediante sentenze de' consigli disciplinari, anteriori all'emanazione di questo decreto, e non ancora pienamente eseguite, e un'amnistia per tutte le trasgressioni commesse da' militi prima che fosse promulgata l'ordinanza suaccennata, per cui sarebbero soggetti a processo innanzi ai consigli disciplinari.

Il trattato di commercio per l'abolizione dei diritti differenziali, conchiuso dal Governo del Re con quello di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana il 24 settembre 1849, è stato sottoposto a discussione nella seduta del 16 della Camera dei Deputati piemontese. La commissione proponeva l'adozione pura e semplice dell'articolo unico di legge che conferisce al Governo la facoltà di dar piena esecuzione a quel trattato. Il Deputato Paolo Farina ha proposto si specificasse in quell'articolo i nomi del Governo col quale si è conchiuso il trattato e la data della conclusione: le quali modificazioni consentite, a nome del Ministero, dal Presidente del Consiglio e dalla Commissione, sono state adottate dalla Camera. Dopo brevi ed esplicite dichiarazioni del Ministro dell'agricoltura e del commercio intorno agli intendimenti del Governo di provvedere alla sistemazione delle attuali tariffe, in conformità dei principi di libertà commerciale, già dallo stesso Ministero dichiarati, in una precedente tornata, si è passato allo scrutinio segreto sul complesso della legge. Il numero dei votanti era di 135; la legge è stata adottata con voti favorevoli 132 e 3 contrari.

Il Ministro dei lavori pubblici è quindi salito alla ringhiera per rispondere alle interpellanze mosse, in altra tornata, dal Deputato Leone Brunier intorno alla via ferrata che, mediante il traforo delle Alpi, congiungerà Torino con la Savoia. Il Ministro ha tessuta la narrazione dei diversi lavori preparatori ai quali finora si è dato opera per raggiungere quello scopo, ed ha assicurato che fra breve avrebbe chiesto al Parlamento i fondi necessari per iniziare i lavori di esecuzione segnatamente quelli che riguardano il traforo delle Alpi, il quale dovrà praticarsi col mezzo della macchina all'uso inventata dall'ingegnere Mans.

Leggesi nella Gazzetta di Genova del 16 gennaio:

Parce che il nostro clima si miti e benigno abbia cambiato natura. Da qualche settimana l'inverno esercita fra noi tutti i rigori e ci tratta non altrimenti che sulla riva del Nèva. Ieri ed oggi la città presenta un aspetto che a memoria d'uomini non si vide l'eguale. La neve che per lo più si contenta di coronare le vette delle nostre colline, cade in tanta e si fitta copia in città che le strade divennero a rigor di parola impraticabili. Le comunicazioni colle vicine ville essendo quasi intercelte, pochi sono i contadini che vennero a recare le loro derrate.

I negozii che non vendono oggetti di prima necessità son chiusi, e non si vedono girare attorno che quelli i quali stanno bene sulle gambe e conoscono le leggi dell'equilibrio.

Leggiamo nel *Monitore Toscano* in data di Firenze 15 gennaio: Stando ad alcune lettere giunte recentemente dalla Corte Pontificia da Portici, ogni progetto di partenza sarebbe aggiornato: ed il S. Padre avrebbe risoluto, che solamente dopo le Ceneri, fosse ripresa la questione del ritorno a Roma.

Leggiamo pure nel *Nazionale* in data di Firenze 16 gennaio: Ieri le milizie toscane furono passate in rassegna dal Granduca, presente tutto lo stato-maggiore e la famiglia reale. Erano circa 1000 uomini di tutte le armi, compresi gli alunni del liceo militare. Fu ammirata la bella tenuta delle truppe; l'ordine, la disciplina e il silenzio furono esemplari.

Nel Midi del 10 si legge la seguente corrispondenza di Roma del 5 gennaio.

Il Sommo Pontefice Pio IX dietro una conferenza tenuta con tutti i cardinali il giorno della festa di san Giovanni l'evangelista, dichiarò al corpo diplomatico che rientrerebbe in Roma verso la metà del mese di gennaio. Le cerimonie delle feste di Natale fatte nella basilica del principe degli apostoli furono assistite da pochissimi romani.

Il proministro delle finanze spedì a Portici un piccolo vapore. L'ufficiale che lo comanda ha la missione di recare colà gli archivi del Sacerdotale Collegio. È questa una prova che toglie qualunque incertezza sul ritorno del Papa a Roma. E pur una lettera del cardinale Lambruschini conferma questa notizia.

Si vuole che il Re di Napoli accompagnerà il Papa. Ciò che è certo si è che si troveranno quivi tutte le notabilità. Il generale D'Aspre verrà in Roma per far rimettere al momento dell'entrata del Papa le armi di casa d'Austria sulla porta del palazzo di Venezia, residenza dell'ambasciatore.

I generali dell'armata Spagnuola son qui. Per celebrare l'entrata del Papa nei suoi Stati. Tutti i soldati spagnuoli che si trovano ancora concentrati nella provincia di Marittima faranno ala da Terracina fino a Velletri, e un distaccamento considerevole formato di truppe di tutte le armi del corpo di spedizione scorterà Pio IX che farà la sua entrata dalla porta san Giovanni di Laterano. Tutti i canonici andranno a ricevere S. Santità.

Leggesi nella Gazz. di Bologna:

Particolari corrispondenze, desunte da sorgente che crediamo bene informata, ne recano la consolante speranza che la SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE possa, fra non molto, recarsi a benedire i suoi popoli delle Legazioni.

## FRANCIA

L'idea di legge contro i precettori comunali fu l'11 approvata definitivamente dall'Assemblea con 385 suffragi contro 223.

Il giorno stesso, in cui comparve la famosa nota nel nuovo giornale il *Napoleone*, il gabinetto aveva presentata un'idea di legge, intesa ad accrescere il soldo dei sottufficiali, ma tal legge venne quasi unanimemente combattuta e respinta negli uffici dell'Assemblea, siccome una legge di espediente non ad altro fatta che a procacciare al presidente simpatie nell'armata. Questo scarto riuscirà sensibilissimo specialmente all'Eliseo, ov'era stata compilata la legge.

Tutto questo vuol dire che la maggioranza, dispiegatasi in favore della legge sui precettori primarii, non trovossi di nuovo riunita che per paura del socialismo, non già per simpatia verso il governo. I legittimisti che accordarono i loro suffragi alla piccola legge, dopo che n'avevano respinta l'urgenza, non ebbero certamente in vista che di dare compensi in cambio degli impegni, che altre frazioni della maggioranza dovettero assumersi per la grande legge della pubblica istruzione.

Una lettera da Parigi dell'11, dopo aver annunziato il risultamento dello squittino sulla legge dei precettori comunali, continua così:

Questo scioglimento, più favorevole al governo che non fosse permesso di sperarlo, non si ottenne senza qualche episodio piccanti assai. Il sig. Joly padre rivolse alcune durissime parole al sig. de Montalembert, e mostrò la contraddizione già rinfiacciata dalla *Presse* a quell'ardente difensore della libertà dell'istruzione, che ora votò un provvedimento di tanto rigore contro i precettori.

Il sig. Liéon de Laborde, celebre legittimista, la cui polemica fu spinta sino agli estremi, salì la tribuna, e dopo aver fatto brevemente il processo dell'idea di legge, acconsentì ad ammetterla a patto che se da qui a sei mesi non si trovasse votata la grande legge organica sull'istruzione pubblica, l'istruzione primaria diverrebbe libera di pien diritto. La correzione del sig. Leone de Laborde fu respinta, sebbene la Montagna levatasi, però con esitazione, in suo favore avesse voluto accordare ai legittimisti un premio d'incoraggiamento, di cui sperava ella raccogliere il frutto nello squittino. Finalmente sig. Lavergne offrì al governo un'occasione di provare come la legge non fosse per lui una macchina elettorale, domandandogli di non attuarla che col mese di marzo, dopo che saranno eseguite le elezioni dei rappresentanti in luogo di quelli che furono condannati. Ma il governo non ebbe nessuna voglia di mostrarsi imparziale fin là, e l'assemblea gli diede ragione.

Questa discussione ha ridestate vivamente assai le passioni e le rivalità parlamentarie.

(Mess. Tirolese)

Molti prefetti giunsero a Parigi chiamati dal ministro dell'interno. La loro venuta ha per motivo la surrogazione di un grande numero di podestà e di aggiunti, che sono accusati di aver data mano, nei rispettivi loro dipartimenti, alla propaganda del socialismo. Diciassette maestri stradali, sospetti delle stesse mene, sarebbero già stati licenziati dal prefetto di Saona e Loira.

Leggesi nell'*Assemblée Nationale*:

Ci viene riferito stasera che il card. Dupout



recasi presso Pio IX come inviato straordinario, per rappresentare l'episcopato francese e per accompagnare il s. Padre al suo ritorno in Roma.

Il 14 nell'Assemblea lettesi una relazione a nome della 6.ª commissione di iniziativa parlamentare, su due proposte presentate in favore dell'aumento di paga ai sotto-ufficiali, e deliberatosene l'invio alla commissione speciale presieduta dal sig. O. Barrot, si passa alla discussione generale sul progetto di legge relativo alla pubblica istruzione.

In sulle prime, vari oratori parlano in proposito, ma poco ascoltati, a cagione del sussurro incessante onde è turbata l'Assemblea.

Il sig. Barthélemy di S. Hilaire sale alla tribuna (si fa silenzio), e comincia a dichiarare che egli è un sincero partigiano della libertà d'insegnamento.

Soggiunge però, dopo averne adottati i motivi, che importa ciò non ostante subordinare le convenienze dei padri di famiglia alle necessità dello Stato.

Il diritto dello Stato deve essere superiore a quello della famiglia, perchè il primo diritto anteriore a tutti gli altri è quello della società.

La commissione incaricata d'esaminare il progetto di legge che riguarda l'aumento del soldo dei ufficiali dell'esercito, tenne una lunga seduta, consacrata a udire l'opinione di ciascun membro. Essa ha deciso che manterrebbe il segreto delle sue deliberazioni.

Nella seduta del 12, il sig. Radé ha presentato una proposta tendente ad organizzare la resistenza legale, in caso d'insurrezione o colpo di Stato. Questa proposta si compone di 5 articoli, e, secondo le osservazioni dello stesso suo autore, la non dee appigliarsi che ai soli casi sopradetti, non già onde prevenire tutte le violazioni della costituzione. Darle una tale estensione, il sig. Radé lo tiene per cosa pericolosa nelle attuali circostanze.

L'art. 110 della costituzione, che confida la legge fondamentale del paese al patriottismo di tutti i cittadini, conserverà d'altronde ogni sua efficacia.

L'Opinion publique foglio legitimista fa una guerra accanissima al progetto di legge relativo alle istituzioni comunali. Questo giornale così si esprime. « Noi non crediamo che la legge possa essere votata da un solo amico della libertà d'insegnamento. Vuolsi che l'insegnamento primario riceva un differente impulso ad ogni cambiamento di prefetto e subisca una rivoluzione ogni quattro anni all'epoca delle elezioni presidenziali? Vi ha alcun che di serio in questa dottrina e il signor Parieu che tanto parlò dei socialisti, non s'accorse dunque che qui il diventava esso stesso? perchè questa teoria dell'onnipotenza dello stato e della proprietà delle intelligenze deferita al governo con l'insegnamento primario, qual altra cosa è se non il socialismo. Ci si risponde forse che noi cadiamo nel torto di colui che diceva: Periscono le colonie piuttosto che un principio. — Noi non vogliamo che periscano né i principii né le colonie. Noi siamo convinti che non possi guarire il male segnalato dal signor Parieu se non richiedendo alla libertà d'insegnamento e al principio secondo della decentralizzazione, rappresentato dalle autorità uscite dall'elezione, il rimedio che cercherassi invano nell'eccesso della centralizzazione, per cui noi periamo. »

Togliamo dalla Presse il seguente frammento circa alla deliberazione dell'Assemblea concernente i maestri comunali: « Questo è non solamente il colmo dell'arbitrario, ma anche il colmo dell'imprevidenza! Sospendere o revocare l'istitutore, interdargli l'esercizio della sua funzione nella Comune, privarlo dei proventi del suo lavoro; questo si chiama, a parlare senza ambagi, un trarlo a perdizione. Qual sarà il destino del maestro in tal guisa percosso? La miseria. Ma, la miseria inevitabile e fatale; poichè egli non sarà soltanto destituito dalle sue funzioni, ma gli verrà anco-

tolto il lavoro. Costei non in tal modo colpito, si rassegnerebbe forse? — No — Nuno si rassegna all'Idiotismo. Egli insorgerà contro la società che gli rapisce il suo pane; egli spanderà intorno a sé la passione, il corruccio e la vendetta; radunerà i malecontenti, organizzerà la lotta, e sarà cento volte più formidabile nella disperazione della sua sventura che nella riserva sempre obbligata delle sue funzioni.

V'ha nelle comuni alcune influenze radicate che un decreto del prefetto non può distruggere. L'istitutore che penetra nell'intimità delle famiglie, che spesso volte si marita nel luogo, ove insegna, i di cui interessi ed affetti si mischiano e confondono cogli interessi e cogli affetti della popolazione, l'istitutore trovandosi in simili circostanze vedrà la sua influenza sopravvivere alle sue funzioni. Posto sotto la sorveglianza delle autorità locali, legato dall'interesse del suo avvenire, ei frenerà le sue passioni politiche. Sciolto da tale sorveglianza, reso alla sua libertà, datosi anco in balia dell'ozio, egli proromperà in mene attive, in assidua propaganda, in ostilità inesorabile, e così si destituirà un agente sospetto per istituire nel centro d'ogni comune ciò che il sig. Parieu ieri chiamava un ufficiale di propaganda socialista.

Riguardo alla spedizione di Buenos-Ayres, il governo non vuole dargli l'apparenza di una spedizione puramente militare. Il governo della Repubblica argentina è già prevenuto che la Francia non ha di mira alcun progetto minaccioso: essa vuol solamente far rispettare il suo rappresentante e proteggere i suoi connazionali. Non si crede che il governo francese autorizzerà che gli agenti di Montevideo formino una legione di volontari. Un tale atto sarebbe troppo aggressivo contro Rosas, nel momento in cui sono aperte le trattative.

Nullameno alcune persone prevedono oggi una nuova complicazione. Esse credono che nel caso in cui la negoziazione armata fosse obbligata di ricorrere alle armi, Rosas potrebbe invocare la mediazione degli Stati-Uniti, appoggiandosi ad un passo del messaggio del presidente, nel quale gliela offre implicitamente in questi termini: « Gli Stati-Uniti sono la gran potenza americana che le altre potenze di questo continente sono in sulle prime sempre disposte ad invocare colla mediazione ed il concorso in caso di collisione fra esse ed un governo europeo. Noi potremo quindi offrir loro un concorso amico, senza però spingerci in guerre straniere od in odiose contestazioni. »

Si legge nella Patrie foglio semiufficiale. Non sapremmo insistere quanto basti sulla importanza del messaggio del sig. Taylor rispettivamente ai nostri rapporti con l'estero. Il sistema protezionista applicato agli Stati-Uniti, non potrebbe non danneggiare estremamente la nostra industria.

Oggi più che mai rileva dunque che si creino nuove facilità al nostro commercio. Una eccellente occasione ci si porge nell'America del Sud. Prima del blocco, Montevideo offriva una larga via ad esitare i nostri prodotti. Sapremo noi ristabilirli ed avvantaggiarli? Speriamo che il governo vorrà mallevare gli interessi del nostro commercio, e che farà in modo di riguadagnare nell'America del Sud quanto veniamo minacciati di avere a perdere nell'America del Nord; il che ad ottenere, non vi è più opportuno, né più favorevole momento di questo.

L'abbiamo già detto, il messaggio del presidente Taylor, e le tendenze, fatte da lui conoscere, di vari Stati del Nord, deono, più che per lo passato, farci intendere ai vantaggi che presentano la terra ed il clima dell'Africa. L'esperienza ha provato che i coloni possono trovare nell'Algeria un'altra patria: la nostra agricoltura, una produzione feconda, e le manifatture dell'Europa, hanno in sé tanto che valga a contrappesare le risorse che loro porge attualmente l'Unione americana.

Si raccoglie da vari giornali che la spedizione di Montevideo, di cui si era tanto parlato nei passati giorni, per nuovi consigli viene ora ridotta ad una squadra di mille marinai.

Si legge nella Gazz. du Midi:

Il vapore Prong è arrivato in questo porto il 9 reduce da Costantinopoli. Il comandante disse che essendo passato il giorno 2 in rada alle isole di Vurla, lasciò alla nostra squadra l'ordine di rientrare a Tolone e che questa avrebbe dovuto partire il 3 corrente.

## SPAGNA

MADRID 7 gennaio. Si crede quasi generalmente che la sessione delle Cortes non durerà a lungo, e che la Camera morrà di morte violenta. I deputati son talmente divisi d'opinione tra loro che la Camera non si compone più che di frazioni; e la maggioranza sembra, di giorno in giorno, divenire più compatta.

Il sig. Marga ha letto, nella seduta d'oggi, un discorso contenente il suo particolare avviso sul bilancio precipuamente per ciò che concerne il debito pubblico; il sig. Moran ha letto anche esso il suo avviso particolare: il sig. Coira poi chiede una diminuzione di 50,000,000 sulla contribuzione territoriale. Si comprende come tutte queste complicazioni rendano la discussione del bilancio molto difficile, per non dire impossibile.

## AFRICA

L'Alhar, giornale d'Algeri, riferisce che la conciliazione fra il Marocco e la Francia è soltanto apparente. Léon Roche è arrivato a Tangeri, nella qualità di console generale, ma non riceve dall'autorità locale alcuno degli onori dovuti al suo titolo. Sidi Bou-Selam aveva ordinato che non funzionario o capitano del porto dovesse assistere al suo sbarco. Così i francesi sono ridotti nel Marocco in peggior condizione degli ebrei.

G. di G.

## AMERICA

### Messaggio del Presidente degli Stati-Uniti

(continuazione)

Avendo inteso che un numero considerevole d'avventurieri s'erano ragunati organizzando negli Stati-Uniti una spedizione contro un paese straniero, e sapendo, secondo le migliori informazioni che tale spedizione avea per iscopo l'invasione dell'isola di Cuba, pensai che io dovevo alle relazioni amichevoli le quali esistono fra gli Stati-Uniti e la Spagna, al trattato fra le due Nazioni, alla legge degli Stati-Uniti, e soprattutto all'onore americano, il far uso dell'autorità legale del governo per sopprimere la spedizione ed impedire l'invasione.

A tal uopo pubblicai un proclama che imponeva ai funzionari civili e militari degli Stati-Uniti di ricorrere a tutti i mezzi legali in loro potere; ed una copia di quel proclama a voi si porge. La spedizione è stata soppressa. Fintantochè rimarrà inserito nel libro delle nostre istituzioni l'atto del congresso del 20 aprile 1818, fondato sul diritto delle genti e sulla politica altresi di Washington, sarà dovere del potere esecutivo di osservare scrupolosamente le stipulazioni.

Mentre che quella spedizione preparavasi, io appresi ch' un straniero, il quale invocava la nostra protezione, era stato clandestinamente rapito, e, secondo tutte le apparenze, con violenza, alla Nuova-Orleans ed imbarcato per l'isola di Cuba. Io presi immediatamente tutte le misure che giudicai necessarie per mantenere l'onore del paese ed il diritto di qualunque persona, la quale venga a cercare un asilo sul nostro suolo, ed invochi la protezione delle nostre leggi.



Il Giuri (\*)

La persona, del cui ratto vi favellai, fu prontamente ricondotta, a quest' affare è ora sottomessa alle investigazioni d' un tribunale. Io devo farvi osservare che, quantunque il delitto commesso in questa circostanza sia riputato tanto più odioso che lede tutte le nostre opinioni sulla sovranità nazionale e sulla libertà personale, nulladimeno non v' esiste atto del Congresso che lo preveda e lo punisca.

Sia dunque raccomandata alle vostre meditazioni: la necessità di riempire codesta lacuna della nostra legislazione.

Io ho scrupolosamente evitato qualunque intervento nelle guerre e nelle controversie che hanno ultimamente divisa l' Europa.

Durante l' ultimo conflitto tra l' Austria e l' Ungheria, si è potuto sperare un istante che la Ungheria diventasse una Nazione indipendente. Per quanto debole fosse codesta speranza, io credetti mio dovere, per rispondere al sentimento generale del Popolo americano, il quale manifestò sì vive simpatie per i patrioti Magiari, di mettermi in misura, ove gli eventi il volessero, di salutare il primo l' avvenimento dell' Ungheria al rango delle Nazioni indipendenti.

A tal' uopo autorizzai uno de' nostri agenti, attualmente in Europa, a dichiarare agli Ungheresi che noi eravamo pronti a riconoscere la loro indipendenza, se egli si mostravano abbastanza forti per conservarla.

La possente intervento della Russia ha rovesciate le speranze degli Ungheresi. Gli Stati Uniti non si mischiarono nel conflitto, ma le simpatie della Nazione si manifestarono altamente per la causa Magiara e per le sofferenze d' un Popolo generoso, i di cui valorosi conati non bastarono a conquistargli libertà.

Noi abbiamo proseguito durante tutto l' anno, i nostri reclami contro il Portogallo con un nuovo vigore, ed io m' adoperai a tutt' uomo per ottenere la riparazione de' nostri danni con tutti gli sforzi d' una onorevole diplomazia. Il nostro antico incaricato d' affari a Lisbona, l' onorevole Giorgio Hopsin, spiegò indarno tutta la sua energia per arrivare alla composizione di queste difficoltà sgradevoli, ed ottenere una giusta indennità per i danni, onde noi moviam lamento.

Il nostro incaricato d' affari attuale recherà in questa vertenza un' egual zelo, una capacità eguale. La situazione intricata e rivoluzionaria del Portogallo era altre volte presentata dal gabinetto di Lisbona come una delle principali cause del ritardo che provavano le indennità aspettate dai nostri concittadini lesi. Attualmente che la situazione cangiò d' aspetto, ho il rincrescimento di dirvi che ancora non si è fatto giustizia ad alcuno di questi reclami.

Il malvagio volere del Portogallo ha assunto altresì un carattere sì grave e sì serio che io mi propongo di farne senza indugio l' oggetto d' un messaggio speciale al Congresso, e d' eccitarlo a prendere quelle estreme misure che gli verranno ispirate dalla sua saggezza e dal suo patriottismo.

Noi conserviamo sempre le usate nostre buone relazioni colla Russia, coll' Austria, colla Prussia, colla Svezia, colla Danimarca, col Belgio, coi Paesi-bassi, e cogli Stati d' Italia.

(continua)

In seguito alle considerazioni del Giornale di Zara a favore del Giuri (\*\*), crediamo bene ad oggetto d' illuminare meglio i lettori di questo Foglio di portarne altre in senso contrario, fatte dal Romagnosi, e che si possono leggere in disteso nella sua Opera postuma intitolata: *Scienza delle Costituzioni*.

Il nostro illustre pubblicista nel § 34 della Parte prima della *Teoria generale* dell' Opera suddetta, dice che esclusivamente ed impreteribilmente non si può adottare né il giuri, né le corti o i tribunali; ma che conviene prima procedere con certe distinzioni suggerite dall' esame dei rapporti delle cose e degli uomini.

Due sono, egli afferma, le condizioni che essenzialmente si debbono contemplare nei giudici: l' una, la *cognizione della mente*, l' altra, l' *imparzialità del cuore*. Quanto alla prima, così egli, non v' ha dubbio che uomini educati, istruiti ed avvezzi alla discussione dei fatti litigiosi ed a seguire i seni tortuosi degli artifici, ed a pesare le presunzioni, non sieno infinitamente superiori e più atti a giudicare che uomini tratti dal Popolo, il grosso buon senso de' quali può essere facilmente illuso, sedotto e trascinato a giudizi precipitosi o favorevoli o contrarii all' imputato. Tutto dunque si riduce a vedere circa l' *imparzialità* necessaria alla giustizia, se si debba dar la preferenza ad un tribunale permanente di giudici, o ad un' assemblea di giurati. Confessa anch' egli, che la ragione precipua per la quale si dà la preferenza ai giurati, si è la morale indipendenza loro dall' unione del governo e dei potenti; per cui dopo aver dato il loro giudizio secondo i dettami della loro coscienza, rimangono senza responsabilità e senza timore. Senonchè questa morale indipendenza si può ottenere, a suo avviso, anche colla istituzione cautelata dei tribunali permanenti; e temendo un qualche pericolo, accorrere quindi con un autorevole appoggio. Avverto però, che prima di venire a questa dichiarazione, il celebre uomo premette alcune

(\*) Desiderosi, che sieno molti quelli che alla cosa pubblica prendono parte, noi vorremmo che s' iniziasse nei giornali una discussione su tuttocchè ch' è di comune interesse, e che si potesse fine così alla polemica di certi fogli, i quali s' occupano piuttosto d' acclamare, di declamare d' esclamare e di accusare, che di ragionare. Tali declamazioni non servono a nulla, se non forse talora ad irritare gli animi. Vi sono tempi nei quali, più che ad eccitare il sentimento pubblico, convien pensare a far discendere negli spiriti le utili convinzioni, dalle quali proviene il libero ed ordinato operare.

Avendo noi riportato dalla Gazz. di Zara un articolo sul giuri, istituzione, che sta per introdursi nella Monarchia austriaca, e che da molto tempo funziona in Inghilterra, in Francia ed in parecchi paesi della Germania, il sig. Pierviano Zecchini ne manda alcune osservazioni in proposito. Noi le stampiamo, non senza riserbaci il diritto di fare in altro numero qualche annotazione sull' articolo.

Forse un foglio quotidiano non è il più proprio per dar luogo ad ampi ragionamenti in materia di pubblico diritto; ma però ne giova il dare, dove che sia, qualche inizio a quel genere di discussioni, che valgono ad educare assai meglio, che non le consuete estasi mimodrammatico-musicali.

È d' uopo che i giornali traggano gli spiriti dalla loro solitudine agitata ad occuparsi della cosa pubblica. Quegli a cui di questo non cale non è buon cittadino. Ma per educarci a frattare i comuni interessi noi abbiamo bisogno del mutuo insegnamento, della reciproca istruzione, che possiamo a vicenda comunicarci col mezzo della stampa.

Nota della Redazione.

(\*\*) Il Friuli Anno II. N. 40.

considerazioni sugli effetti naturali dell' istituzione dei giurati, facendo astrazione se esista una migliore garanzia dei giudici criminali.

L' indipendenza morale nei giudici è da approvarsi, secondo lui, quando essa porta l' *imparzialità*: senza di ciò essa sarebbe il massimo flagello di questa parte di amministrazione. Né pare, a suo credere, che questa imparzialità si possa ottenere colla istituzione conosciuta dei giurati, dove e quando fa d' uopo, che l' effetto dev' essere abituale ed intero; né è pure persuaso che coi giurati si possa ripromettersi ordinariamente una fedele amministrazione della giustizia in tutte le parti del governo dello Stato. Quando parlo di giustizia, ei dice, io parlo d' un' equa distribuzione di diritti: quando parlo del giudizio dei giurati, io parlo d' un senso conforme ai soli dettami della verità. Se un innocente à diritto di essere sicuro di non perdere la libertà e la vita, il pubblico deve essere pur sicuro di non perdere la sua quiete; lo Stato di non perdere le sue entrate; la patria di non essere impunemente abbandonata da' suoi difensori; i magistrati di non essere turbati nella loro giurisdizione; i credenti nella professione libera della loro religione; i cittadini nella elezione innocente ad una più che ad altra parte politica. Senza di ciò la giudicatura non è che uno strumento di una passionata fazione, sempre ingiusta o verso il governo o verso i cittadini. Ora, domanda il nostro pubblicista, tutte queste condizioni si ottengono forse colla giudicatura per mezzo dei giurati?

Nel § che segue il sunnotato, cioè nel § 35, parlando della giudicatura inglese per giurati popolari, de' suoi inconvenienti assoluti, riporta l' autorità di William Paley, il quale dice, che soventi volte il giudizio per giurati non è conforme alle regole della giustizia; e che questa imperfezione si osserva principalmente nelle cause nelle quali prende parte qualche passione o pregiudizio popolare. Tali sono: i casi ne quali un ordine particolare d' uomini promove domande sulle altre classi della società: come per esempio quando il clero litiga per le decime: tali i casi ne quali il popolo è colpito da un dovere incomodo, come sarebbe la percezione delle pubbliche imposte: tali i casi ne quali una delle parti veste un interesse comune coll' interesse generale dei giurati, per esempio, allorchè si contesta un diritto fra il locatore ed il conduttore, fra il direttore e l' utilista: tali finalmente quelli ne quali gli spiriti sono infiammati da distinzioni politiche e da odii religiosi.

Codesti pregiudizii (continua l' inglese) agiscono gagliardamente sulla opinione del popolo dal quale vien tratto l' ordine dei giurati. Il loro impero e la loro forza si accrescono vieppiù dalla scelta dei giurati fatta nel luogo nel quale sorge la disputa. Il giudizio della causa è presentato: e codeste decisioni segrete dell' anima sono la più parte dettate da un senso di favore o di avversione. Soventi volte esse sono fondate sull' opinione che si nutre intorno alla setta, la famiglia, il carattere, le relazioni od altre circostanze nelle quali le parti si trovano, piuttosto che sopra le cognizioni esatte ed una seria discussione della questione.

Notizie Telegrafiche

BORSA DI VIENNA 19 Gennaio 1850.

Metalliques a 5 0/0	...	flor. 94 5/16
» a 4 1/2 0/0	...	» 94 11/16
Amburgo 164 1/2		
Amsterdam 155 1/2		
Augusta 112		
Francoforte 111		
Genova per 300 Lire piemontesi nuovo 129		
Livorno per 300 Lire toscane 110 1/2		
Londra lunga 11. 12, breve 11. 10		
Lione 132		
Milano per 300 L. Austriache 160		
Marsiglia per 300 franchi 132 fiorini		
Parigi per 300 franchi 132 1/4 f.		

L. Almondo Redattore e Proprietario.